

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

Milano-Roma

Anno XI - N. 32 - 10 Agosto 1884

Centesimi 50 il numero.

Per le Province Cost. 60 il numero.
Per l'abbonamento in Milano
Per Palermo, N. e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Anno ann. trise

Alessandria d'Egitto - Toulon - Tripoli (in escl.)	82	19	3
Mari d'Europa - Berlino - Austria austr.			
America meridionale - Africa - Cina.	38	19	10
Giappone - India	40	21	11
Australia	44	23	12
RUSSIA - CINA - PERU			

(ANNO XI. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1884).

Milano e Italia. - Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestro L. 7.

Per le Province Cost. 60 il numero.

(Le dieci precedenti annate fa 70 volumi L. 235).



Le quarantene a Luino. — LO SCALO PER LE PROVENIENZE DALLA SVIZZERA — Le camere di puffumigi e l'attendimento dei viaggiatori di III classe.

CORRIERE.

Da un pozzo in qua la stampa quotidiana abusea dell'America più che i classici abusassero una volta della Grecia o di Roma, od il conte Fer-

raris ex sindaco di Torino ed ex ministro dell'interno dell'estadato. Ma io per cui l'America ha finito per pensare sullo stomaco a molti ed i lodatori a qualunque costo sono riusciti a farla venire in fastidio, per molti rispetti forse ingiu-

stamento. Certo l'America — si parla ben inteso di quella settentrionale e peculiarmente degli Stati Uniti — ha il gran merito di mettere in qualsiasi importante avvenimento un briciolo di grottesco, tanto per tener la gente di buon umore

e renderla degna dell'aiuto di Dio. In America sono riusciti non solo a presentare un maiale davanti ad una sequela di macchine dalla quale il quadrupede esce salame; ma anche — ed era molto più difficile — a divertire la politica.

Parera che le candidature alla presidenza degli Stati Uniti fossero quelle del Blaine repubblicano e quella del Cleveland democratico. I fautori dell'abolizione d'ogni commercio e vendita di bevande alcoliche, volendo affermarsi come partito politico, hanno eletto fuori un loro candidato alla più alta magistratura dell'Unione, nella quale tutti gli uffici... — anche quello di marito, sebbene non retribuito — sono eletti. Questo candidato è il Saint John ex governatore del Kansas che ha fatto pubblicando il suo bravo programma, nel quale promette, prima di tutto di bere dell'acqua fresca; poi propugna il voto delle donne, ed in fatto di politica commerciale è di parere contrario fra il sì e il no del protezionismo e del libero scambio, tal quale come alcuni nostri maestri di pubblica economia.

Ma il punto più importante è quello relativo all'acqua: tanto è vero che il nuovo partito si chiama « dell'acqua fredda » *cold water*.

Ho letto in un giornale che « tutto ciò non è serio ». O perché o non vi sono forse in Europa dei partiti almeno quanto quello dell'acqua fresca?

Il manifesto del principe Napoleone al congresso di Versailles, è forse un vero e proprio manifesto del Saint John ex governatore del Kansas? Vi manca l'acqua fresca, ma c'è il suffragio universale che può farne le veci.

In Italia sono andati a scavare una parola greca sfogliata per indicare il partito d'opposizione. Dico sfogliata perché *pentachira* in greco equivale al potere esercitato da cinque uomini, mentre i nostri cinque pentarchi si trovano uniti appunto perché non esercitano alcun potere.

Idiota per la parte, non credo nessuno di loro fanatismo dell'acqua fresca. Certo non lo sono tutti: l'illustre autore dell'*Arceur* ha una simpatia speciale e veramente unitaria per il vino toscano, ed il buon Bonaldetto centefino volentieri *post prandium* un bicchiere di acqua vecchia. C'è di buona marca. Ma tutti insieme darebbero il voto alle donne se sperassero di poter riscoprire col loro aiuto, e sacrificerebbero forse volentieri la libertà di commercio se fossero protezionisti lassiste per dividere ministri.

E se proprio l'« acqua fresca » fosse necessaria per affermarsi — come dicono, e dicono di molto male — a quest'ora sarebbero aperte delle botteghe dove non si venderebbe altro, e dove moltissima gente andrebbe ogni domenica, per farsi vendere entrare. Quanti partiti dell'« acqua fresca » in politica, in letteratura, e in arte!

Bisogna almeno in questo riconoscere la superiorità dell'America sulla vecchia Europa! Là è molto più facile mettersi in evidenza, rendersi originali, farsi dichiarare al partito dell'acqua fresca; qui bisogna, invece, scrivere drammi o romanzi epitetici, mettersi a difendere cause sbalate, battersi in duello due volte la settimana... La gente non fa più che apparire sul suo giornale.

V'è il caso di scagliare contro le cinque cariche di revolver prima d'attirare l'attenzione del postino, e di qualche casalingo.

Si crede poco o punto al consiglio od anche meno ai comitati di beneficenza; pure dell'« acqua fresca » si fanno piccole proporzioni, che non aspirano ad alcuna magistratura, ma tutt'al più a qualche coro... della Corona d'Italia.

In questo momento in Italia oltre a molti degni di appartenere al partito dell'« acqua fresca » si trovano molti bevitori d'acqua bollita. Sono que' lì che con un po' di paura, ma un certo molto reverenziale — come diceva latinamente un padre Scelopo — del mal contagioso già detto lo zingaro, che non ha paura di un modesto e quasi tuffo per alcune regioni d'Italia, ascoltano premurosamente ogni consiglio d'igiene e di medico, e sudano nei giornali le discussioni scientifiche fra il Koch e il Pasteur. Il Mantegazza ha detto: « l'acqua bollita » ed essi la bollono con effusione, sebbene non punto piacevole ai gusti anche se rinfrescata.

Ma... a questi uomini di luna bisogna dar retta ai medici; sarebbe molto pericoloso canzonarli, benché essi facciano di tutto per rendere scettico il pubblico con le loro disquisizioni spesso facce. Ci sarà tempo di canzonarli dopo, quando vi saranno soltanto in giro le malattie ordinarie.

Allora ci si rimetteranno tutti volentieri proprio di cuore a dirne il maggior male possibile; e non solamente gli ignoranti, ma le più illustri ed autorevoli persone terranno borse.

Un medico forse poco occupato, il dott. Witkowski, polacco domiciliato a Parigi, raccoglie tutto quanto è stato scritto di male dei medici da tutti gli autori più celebri. Ha già pubblicato tre volumi di questa sua raccolta e dice di aver da parte materia necessaria per altri due. Da Platone a Beaumarchais tutti gli scrittori si sono risciagliata la bocca a danno dei medici, ma nessuno li ha mandati via quando è venuto il momento di sanarne il bisogno.

I medici lo sanno, ma sanno altresì che nessuno porge credenza ai loro consigli più degli scettici per la medicina. E sono da per tutto rassegnati a esser presi magari per avvelenatori.

La paura ne fa far tante!

Il professore Mantegazza crede che la paura d'infiammazione serva anche a vincere e debellare l'egoismo: con tutto il rispetto per l'illustre scienziato ritengo che l'egoismo umano non vien meno per qualunque causa.

Però il caso del Bresan dà torto a me e ragione al chiaro igienista. Il Bresan era un uomo arricchito molto nei commerci che aveva una paura moltissima del colera. Tale paura lo ha consigliato ad un atto del quale avrebbe potuto profittare egli stesso, ma di cui potrà almeno, un giorno o l'altro, profittare con il genere umano, il Bresan, che generalmente non era splendido e d'idee limitate, ha assegnato un premio di centomila franchi a chiunque inventasse un rimedio sicuro per il colera.

Il geniale inventore di umana natura non ha corrisposto alla generosità del donatore, sebbene il premio fosse tale da avere un valore anche per le borse meglio fornite. Invece dei medici illustri hanno concorso dei fabbricanti di corrotti e di acque per ristoranti, i capelli, e la commissione giudicatrice ha dovuto finire col risse, per giunta poca voglia ne avesse e fosse composta di pezzi più grossi della fasola medica di Francia.

Provatevi a fare un piacere all'umanità e vedete un po' come essa vi corrisponde. In tutti i canali medici del signor Bresan rimarranno le forse per un pezzo invitate senza trovare un padrone, e nessuno vi penserà più quando il pericolo sarà passato. Intanto le quarantene continueranno; i cordoni sanitari si continueranno. I *Due Sergenti* torneranno di moda, e non d'aver sentito quel dramma la prima volta, quando ero ragazzo, in un teatro di dilettanti. Mi piacerà e mi commosse oltremodo: ma non mi riesce, non ostante le spiegazioni patetiche, di farmi un'idea esatta e precisa di quel benedetto cordone sanitario che è come chi dicesse il protagonista, il *Deus ex machina* di tutta la situazione drammaticamente risolta da una sbottatura del maresciallo, con relativo rullo di tamburo, come lo è anche in tutti i drammi del Fedeletti. Mi rammento anzi che a maggior confusione d'idea, nel teatro dei dilettanti era stato aggiunto al rullo il suono della marcia reale, allora appena sentita le prime volte. Il mio amico, che si accigliava con un freccese battimento del quale modestamente ringraziavano i recitanti, e le mie idee sul cordone sanitario si facevano sempre più oscure. Non saranno certo più chiare quelle di molti giovanotti e giovinotti d'adesso.

Giacché i bevitori di acqua bollita mi hanno fatto perder di vista i bevitori d'acqua fresca e sono silenziosamente senza avvedermene nel solito discorso, altre quattro parole e finisco.

V'è chi siiscalda contro la gente che fugge in montagna e dovunque crede di non poter essere raggiunto dal microbo a virgola. Lasciateli scappare! chi scappa in montagna non è un comodo, un caso d'allarme, aver della gente paura fra i piedi. Chi scappa non è di tal tempra da potere aiutare e confortare chi soffre. Tutt'al più scorderà, mettendosi le mani in tasca, per non aver paura di scendere, che ha paura di non essere facilmente ammalarsi: ma pueroso che scappa è probabilmente un ammalato di meno da dover assistere ed isolare.

Lasciateli andare a bere altrove la loro acqua bollita... e poi rimettersi che i persolatori che in montagna non sono molti, ma moltissimi si pare, tighi dell'acqua fresca e i bevitori d'acqua bollita.

Cicco e Cola.

LE NOSTRE INCOINIS



Quarantene in Italia e in Francia.

I treni, provenienti dalla Svizzera, a dugento metri dell'imbocco sulla galleria di Lino, si fermano davanti a un nuovo baraccone in legno che è chiamata stazione internazionale provvisoria per gli arrivi dall'estero. Impiegati doganali, carabinieri, guardie e due uomini d'albergo attendono i viaggiatori. Il treno arriva scortato dalle guardie doganali, garanzia quella che nessuno è sceso alle stazioni italiane di Pistoia e di Macerata. Nolle due cure: l'arrivo al baraccone di fumo i sufficienti ai viaggiatori e al personale ferroviario. Il giovane medico, cala prescritta corsa rossa al braccio, è incaricato di queste funzioni, che sono un po' attentate alla respirazione. Si notano i nomi degli arrivi, quindi comincia la quarantena di sette giorni.

Dopo la disinfezione, la visita doganale. I viaggiatori di terza classe godono una settimana di viaggio e alloggio gratis; gli altri che sanno, spediti dal proprio aereo, i comodi dei grandi alberghi, non hanno che a scegliere fra i due prestabiliti: l'*Hotel Lino* che trovarsi sul vasto piazzale della stazione, perfettamente



isolato, come la mostra anche questo disegno; e l'albergo del Soudano, nel fabbricato, che è ricattato in cima a quest'articolo.

Il locale di quarantena per l'ultima classe dei viaggiatori è posto a pochi metri dalla sede provvisoria della ferrovia. Sino a un'altezza, sono rizzate un centinaio di tende coniche, divise in vari ripartimenti; c'è pure una casa di sei locali, di cui un solo è ufficio, e gli altri per le denunce e i ricambi. Là, aggiunto, c'è un ospedale sulla linea dell'attestamento al cammino; speriamo non abbia a servire.

— A Genova, non v'è l'azzurrato nel vero termine della parola. Per una specie di luzzarezzo galleggiante si sono serviti di un vecchio legno da guerra, la *Guerrione*, allestita per una crisi di Maffei, genovese. Il nostro corrispondente speciale non manca di riferirle; e ritrasse pure dal vero, il posto dove stanno i legni in quarantena. Il guardaporta, col petto nero, dà mandata al legni che sopraggiungono dove provengono; se hanno patente sana. Prescrizione anche questa e momento caratteristico chiamabamo voluto cogliere nell'occasione.

— Aggiungiamo ai disegni che illustrano le quarantene italiane, altri sei Marigili. I lettori veggono l'ingresso esterno dell'ospedale del Faro di quella città, e due edifici; il famoso *dentor*. Quel che v'è da vedere, è un marziale recinto nel prelo della quarantena, che fra le sbarre, allungando la propria bambina.

— Invece che si accendano di notte sulle strade di Tolosa, un tempone la legge redigono; sono bizzarri fatti notevoli e così di crede per perfidie. Parla in fretta, di Tolosa diamo un altro disegno: quello della sala. « Ne mancava gli solmi conici: su esse che, dopo immenso nell'acqua, si sono visti i proprietari, e un mercante di pollame, da cui il compressore sta discosto, contrattando in tanta distanza: note sale di stoffa poco allegre.

Diamo in questo numero alcuni altri disegni sugli importanti lavori dell'Asquellito di Venezia, che si aggiungono alla curatela, dopo l'articolo pubblicato la scorsa settimana.

CARLA SERENA.

Nelle narrazioni di viaggi, nel descrivere le regioni straniere da loro visitate, le non frequenti viaggiatrici dimostrano tutta la finezza di osservazione propria del loro sesso. Tale finezza, unita ad una briosa eleganza di stile ha fatto grandemente apprezzare gli scritti di Carla Serena, viaggiatrice e scrittrice repubblicana, che spinta dal desiderio di novità, percorse tutta l'Europa, e una gran parte dell'Asia.

Carla Serena, morta immaturamente in Grecia il 20 del luglio scorso, era nata nel Belgio e educata in Francia. Nel 1817 sposò a Venezia Leone Serena, sensale marittimo e ottimo patriota, uno dei quaranta esclusi dall'amnistia del 1849. Seguì nell'esilio il marito, partito col Manin e che andò col l'ex dittatore a Marsiglia, da dove, dopo molte difficoltà della polizia francese, poterono recarsi a Parigi. Il 31 la Serena andò ad Anversa ove si stabilì come sensale macchinista. La Carla aveva dimostrato già speciale predilezione per le lettere, e quando il Serena si trasferì a Londra, essa scriveva di lì delle lettere al *Precurator* d'Anversa che piacevano molto. A Londra riceveva in casa propria ogni mercoledì sera, ed i suoi ricevimenti erano frequentati da quanto c'era di buono e di bello nella colonia italiana, e da ragguardevoli personaggi inglesi. Essa era l'anima della conversazione alla quale sapeva dare un brioso particolare; si animava molto parlando e parlava anche meglio che non scriveva, infondendo il discorso con immagini vivaci.

Il *Precurator* d'Anversa le offrì di mandarla a Vienna come sua corrispondente, durante l'Esposizione universale del 1873. Anche da Vienna scrisse lettere interessanti emulo ricevute dal pubblico più colto. La Serena, inanimata dal bel successo ottenuto, incominciò i suoi viaggi in Svezia, in Norvegia, in Egitto, in Grecia, in Russia, nel Caucaso ed in Persia, «andando lontana quasi sette anni. Ebbe onori, solidificazioni d'amor proprio, accoglienze liete in tutti i paesi civili. Fu ricevuto alle corti dei diversi Stati, e dai viaggiatori più considerevoli; le furono concesse medaglie, presentati doni onorifici. La polizia russa e quella persiana — se pure in Persia esiste qualche cosa degno del nome di polizia — le furono meno cortesi. Accusata di spionaggio, fu mandata di paese in paese, e sopportò, da sola, pericoli e disagi d'ogni maniera.

Eppure non era coraggiosa per temperamento; non aveva le audacie di Ida Pfeiffer, la viennese esploratrice dell'isola di Bornae; teneva persino d'attraversare una strada. Ma per dignità, per amor proprio, per desiderio di far parlare bene di sé, oltre la forza di volontà di sapere vincere se stessa e fare quanto molti uomini coraggiosi non avrebbero saputo fare.

Se io fossi nei tuoi panni, soleva dire al marito, a quest'ora, vedi... sarei ministro o qualche cosa di grosso.

Di ritorno dai suoi viaggi, fu anche in Italia. Nel 1879 e nel 1880 l'abbiamo veduta a Roma, dove più volte la regina Margherita volle sentire da lei stessa il racconto delle sue avventure di viaggio nel Caucaso e in Persia. Poi venne a Milano e noi abbiamo avuto l'onore di una sua visita all'ufficio di redazione dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*. Alcune sue pagine sul Caucaso furono pubblicate allora anche in Italia nel XXV volume del *Giorno del Mondo*; pagine dove descrive i costumi, i divertimenti, le tradizioni di quella famosa regione con vivacità giovanile, con grazia.

Avida di nuovi brillanti successi letterari ed irrequieta per il desiderio di nuove emozioni di viaggio, la Serena abitava ultimamente Parigi. Ai primi di gennaio partì per Atene, invitata dalla regina di Grecia per il capo d'anno, che secondo le antiche greche ricorre il 43 del calendario nostro. Dopo aver passato qualche mese in quella capitale, volendo continuare i suoi studi sulla terra classica di Pericle, cominciò l'un-

ghie peregrinazioni nell'interno. Il 3 luglio scriveva al marito da Calcide, dicendo di star bene in salute e prossima a partire per Volo in Tessaglia. La lettera non dimostrava alcuna apprensione. In un villaggio della Mores fu colta da febbre perniciosa e morì in brevissimo tempo, senza conforto di parenti, né di amici.

La famiglia apprese a Londra la triste notizia dai giornali italiani e francesi. Il marito telegrafò ad Atene ed ebbe confortata due giorni dopo: ma ancora non sono noti i particolari della morte di lei.

Leone Serena — che i giornali italiani, rammentando la defunta a lui cara, hanno dato per morto da un pezzo — vive amatissimo e rispettato dagli italiani di Londra, dove gode di una posizione bellissima che deve soltanto a sé stesso.

Ad Anversa il bravo cittadino veneziano s'era già fatto un comodo stato. Lasciò un socio a dirigere la casa d'Anversa, volendo andare in persona a fondare una succursale a Londra; ma il socio fece pessimi affari, ed il Serena dovette ricominciare da capo per la terza volta.

Adesso è socio di una delle principali case di noleggi della City, e non ostenta gli anni e la lunga assenza, conserva immutato l'affetto per la patria e l'amore per i suoi connazionali.

Leone e Carla Serena hanno avuto cinque figli: due maschi, uno de' quali socio col padre; l'altro, importatore di prodotti italiani in Inghilterra; e tre femmine, una delle quali sposata a un ricco armatore scozzese.

La famiglia sta ora facendo le pratiche necessarie per ritirare le carte e i manoscritti della Carla Serena, che dieci possono dar materia a dodici diverse pubblicazioni. Forse presaga della sua fine, essa indicò, prima di partire per la Grecia, dove si trovavano depositati, Ricuperarli, la famiglia pensava a farli pubblicare per ordine di data e d'importanza, a speriamo di avere allora un riciclo completo delle qualità di scrittrice possedute dalla Serena.

No abbiamo già pubblicato il ritratto nel N. 8 del primo semestre del 1882.

CORRIERE DEI BAGNI

L'ESTATE A VENEZIA.

(Lettera con illustrazioni di Giacomo Favretto).

Non messi, né vigne; qui regna il sollone, e tutti intorno alla marmorea città allarga e si distende a perdita d'occhi la laguna verde e quieta; eppure noi beneficiamo anche una volta l'estate per ch'essa raccoglie tra le nostre calze, nel nostro San Marco, tutti chi il caldo fa fuggire dalle consuete dimore in cerca di fresco e di salute.

E ogni giorno che il buon Dio manda in terra arrivano a frotte, a legioni, le belle donne crescite in cento parti differenti della penisola e le fanciulle sottili dagli occhi assassini, o gli uomini pollicci cni le gravi cure di Stato concedono riposo, e poi artisti e poeti, e provinciali sempre meravigliati e goitotici; — arrivano a sciami come le rondini e si dispongono nelle anguste vie schiendute e incrociatissime dovunque, per affollarsi lì domani tutti lieti là dove il mare alta frescamente, e con le ondette bianche che mormora su la spiaggia dolcissima una canzone che pare un lamento.

L'estate è per Venezia la giovinetta, l'altorregia, tutta una barozza di curiosi invadente le strade e i caffè: — è la conversazione, di notte, a cielo sereno, da un tavolino all'altro dei caffè, liberamente; è la malinconia alimentata da centinaia di nuovi soggetti; — è il *zuccone zuccone* serale della banda cittadina provvista apposta di speciali polmoni, mentre la gente passeggia adagio, avanti e indietro nella piazza San Marco e sul molo e in giardinetti, in attesa magari della Regina, pel gusto di batterle le mani e gridarle *risa* proprio a due pezzi.

Né quest'anno la paura del microbo piccio-



Malou.

Il signor Malou, capo del nostro gabinetto cattolico Belga, è nato a Ypres nel 1810. Un suo fratello fu vescovo di Bruges. Cominciò giovanissimo la carriera politica amministrativa come capo-segretario del ministero di giustizia; diventò presto capo-divisione e direttore generale della statistica. Nel 1841 fu eletto deputato a Ypres; il governo lo nominò nel 1844 governatore di Anversa.

Dal 1845 al 1847 fu ministro delle finanze; nel 1848, diventato uno degli oppositori, nominò gradatamente la sua autorità come oratore e come polemista parlamentare nelle discussioni tempestose che in quell'anno, e più tardi, agitavano anche la Camera belga. Nel 1870, diventando maggioranza, il partito cattolico, fu capo del ministero fino al 1873, cioè fin quando prese il suo posto il signor Fièvre Orban, capo dei liberali e suo intimo amico personale, ora nuovamente obbligato a cedere il potere ai cattolici dopo sei anni.

Non entrò la cauzione dei liberali che dice:

A bas Malou!
Il font le paille.
La corde au col.

Il signor Malou è molto popolare e rispettato da tutti i partiti. *De Longchamps* lo ha incaricato della formazione del gabinetto, alla quale egli non voleva aver parte, perché egli solo aveva nel Belgio o nel partito cattolico o nel partito liberale sufficiente a ribaltare un po' di calma negli animi scossi da un pieno e sismico carismatico politico.

Il vecchio uomo parlamentare, che i suoi amici chiamano «il Padre Eterno», ha dovuto a suo malgrado accettare la presidenza del Consiglio, ed il portafoglio delle finanze, benché alle dimissioni parlamentari e alle occupazioni ministeriali egli preferisca la sua villa di Woluwe presso Bruxelles, dove passa la giornata a tagliare all'her, segare legna, dipingere all'acquerello e suonare il violoncello, fumando dei grossi sigari.

Macerlogio.

— A Vienna. Il 11 agosto Enrico Laube, letterato, romanziere e drammaturgo. Emulo nella scienza, l'anno 1860, Scavato dalla Sassonia per le sue idee rivoluzionarie, venne arrestato a Berlino e vi fu trattenuto nove mesi prigione. In seguito, il Laube si recò all'estero; nel 1848 fu eletto deputato all'Assemblea Nazionale tedesca. Verso la fine del 1849 fu nominato direttore artistico del *Burgtheater* a Vienna, carica che occupò fino al 1867: sotto la sua direzione quel teatro acquistò fama invidiabile. I drammi, e gli altri spettacoli di lui sono numerosissimi ed incontrano buon successo. Fra i suoi scritti critici, critici, letterari, politici, notiamo: *Il nuovo secolo*; *Milvane caratteristiche*; *Le donne di Giorgio Sand*; *Il primo Parlamento tedesco*; fra suoi drammi, *Boccaccio e gli antichi signori*, commedia, *Stranone*, tragedia, *Catone di Ferro*, ecc., ecc.; fra suoi romanzi: *La contessa Chastelard*, molto interessante; *La guerra germanica* romanzo storico in nove volumi; *L'ordine, la fortuna*, ecc. *Le Vecchie e i nuovi di elegio* è la migliore e più popolare delle sue (1) opere; nelle quali prese a modello il *Reichsdeil* del Heine.

— Il celebre giuocatore di scacchi americano Paolo Morphy, è morto a New Orleans, una città natale, l'anno 1876. Suo padre, giudice alla Corte Suprema della Louisiana, gli aveva incassato fin da giovanotto l'amore del giuoco degli scacchi, nel quale egli stesso era di una grande forza. A dodici anni, Paolo era un abile giuocatore che non temeva rivali. Nel 1857, a gresso degli scacchisti tenuti a Nuova York nel 1857, stabilì la sua reputazione, vincendo 97 partite su 100. Come in Europa, e batté successivamente i più noti campioni d'Inghilterra e Francia. Tornò in America poco prima della guerra di secessione con la ragione indebolita. Preso in dispetto il giuoco, non volle più occuparsene.

lotto e fatale ha provocato diserzioni nelle spesse file delle donne avvezze oramai per dolo, consuetudine e raccogliori sul terrazzo del nostro stabilimento di bagni, che anzi la fioritura è assolutamente rigogliosa e tale da disperare persino il tranquillo Favretto. Appena egli è riuscito, tra quel disordine, tra quella confusione di ombrellini rossi e azzurri e bianchi e pitturati e merlettati, tra quei continui agitarsi di pennacchi e di ventagli, a fissar l'occhio su qualche una delle madonne composte tranquillamente per due minuti su le ruschie scranne, e schizzare il profilo per tramandarlo ai posteri nelle pagine della *Illustrazione*.

Questa che è venuta da Milano e anche eredo cresciuta all'ombra del Duomo, non volle permettere alla sapiente matita dell'artista di copiare quelle sue benedette pupille sempre in moto nelle grandi orbite. Ed estrane l'effetto di quegli occhi vivi e neri e irrequieti sul volto pallido, contornato nella metà inferiore da un largo nodo di velluto nero e incorniciato, chiuso quasi entro un cappellone di paglia che è un amore di eleganza e di semplicità.

Quest'altra è un fior di terra che non può sfidare naturalmente il sole bruciante il terrazzo e il vento pregno di odori salati spirante dal mare. — E cresce e oleezza, tutto modesta, nella sala da musica sopra i divani di velluto rosso, mentre la gente va e viene di continuo ammirando il biondo dorito di quei capelli e l'azzurro languido degli occhi e la bontà, la dolcezza spirante da tutto il volto che pare fiorito da una hallata tedesca.

Non questa teme il vento, che ad ogni stormir delle alberelle, fiancheggiati i visi condotti lungo la spiaggia, allarga le natiche per godersi l'acuto odore marino filtrante nel sangue come un'aspra freschezza, un vigor nuovo.

Certo, ha la passione del mare: di quel vasto e azzurro Tirreno che parla le paranzelle e ispira le canzoni ai suoi poveri pescatori di Posillipo e Mergellina. Anche pensa evolutamente, in-

Per noi, scapoli, quest'altra è un romanzo finito.

Ma non per lei che, malgrado il recente matrimonio, conserva le più belle e dolci illusioni e insieme grazia, freschezza, e bellezza attraente. E i giovanotti che passeggiavano per vedere e farsi vedere, si fermano con compiacenza molto presso all'angolo dov'ella siede, col pre-

stesto di accendere la sigaretta, ma in verità per ammirarla un'altra volta prima che Torino la richiami alle feste autunnali... Forse allora, ma allora soltanto, potrà ottenere dal Favretto una intera collezione di schizzi. Adesso egli è ancora assorto nella statica contemplazione di questa meravigliosa testa di sposa che è perseguita di non avere esattamente diritto, perché la vera, la grande bellezza non si ritrae né si descrive.

Io non so chi abbia per primo pensato al Lido come ad una possibile stazione balneare, ma certo nessuna idea fu mai tanto feconda e produttiva. Di questo ampio litorale già tutto sterpi e desolazione, una coraggiosa società, in brevi anni, formò un lieto passello estivo, che è il sospiro di tutti gli innamorati e il ritrovo dei felici cui è concesso fuggire la via infestate delle città.

Ed ogni venti minuti i bei vapori con gli scalpi pitturati di fresco e i pennacchietti bianchi di fumo, sovra la canna e la folta affollata di gente, portano nella *Riva degli Schiaroni* e adagio,

per non urtare nelle barche, soltanto la laguna maculata qua e là dalle paduli e già l'aspre arse del sole, fin che Venezia scompare nella lontananza e il Lido muove incontro co' suoi viali e i boschetti freschi e ombrosi.

Appena il vecchio lupo bagnatore con la testa e il collo e il petto tutti nudi che paiono di bronzo, getta attorno ai palti la corda d'ancoraggio, un vero torrente di ombrellini, di ventagli, di piume, di ciarle, di colori, di salute e di grazie si riversa sovra il largo pontile governamente coperto di canne e scella i corazzoni dei tramonti, per risparmiare anche la fatica della passeggiata lungo il viale trasversale verticalmente tutto il Lido. C'è una smania, una furia di far presto, che sembra persino impossibile. Ognuno vuol esser primo, e erta, spinge e salta giù dal tram ancora in moto, mentre di lontano, ai dèi delle piante e dello stabilimento, il mare spumeggia sulla sabbia.

I bei villini costrutti adesso a decine e lo stabilimento e gli alberghi sono in legno semplicemente, così che ricordano quei tranquilli e pitto-

reschi villaggi svizzeri... ch'io non ho mai visto. Anzi lo Stabilimento de' bagni par comparsa in aria, sorretto com'è da un baco di pali contro i quali fischia il vento e romoreggiano le onde.

Nelle ore terribili dei merzoli, quando il sole trionfa spietato e non un aiuto arriva dal mare, lo Stabilimento è quasi vuoto. A pena qualche signora sotto l'ombrello di tela, o qualche malato cui il bagno è imposto a ore fisse, pensa il lungo pontile per ripiar nella sala centrale confortata da macchie di fiori o nell'altra detta non so perché "della musica" mentre i vetri non viili ancora una sola nota musicale scritta e nemmeno il più modesto ed economico organino di Barberia.

In compenso, le tre ampie finestre di questo ultimo salotto schiuse sovra il tratto di mare destinato alle signore, esercitano sugli uomini una strana forza d'attrazione. Ed è naturale però che ieri il bravo pittore Mainella ha voluto co-

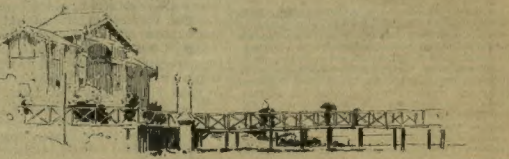


gliere dal vero con la diligente matita tutto un gruppo di madonne vive e robuste affollanti alle corde sospese qua e là per sicurezza, mostrando così il perché della nostra curiosità.

La folla, la gran folla di bagnanti dura dalle tre alle sei, e allora la caccia ai camerini diventa a dirittura furiosa. Con le lenzuola destinate poi a servire da *palium* e da *pollinium* sotto braccio, uomini e donne girano a frotte, a piccole compagnie interrogando i custodi e sbirciando tra le fessure degli usci per spronarli a far presto, o pregarvi di cedere magari in anticipazione un angolo del camerino per deporre le robe e acquistare così un diritto di occupazione.

Ed è un saliscendi continuo, su le scale, di corpi umani cui i costumi bagnati, e aderenti disegnano nettamente, e di altri, cui il mare scorrente li sotto a due passi, fa fremere di voluttà e di freddo. Ed è un agitarsi, un correre, un saltarsi da una parte all'altra, un bisogno febbrile di saltar giù e concedere all'onda tutta liberamente le membra. Ed anche, rimessi i panni, si tornerrebbe in acqua per fuggire l'aria calda che spira dalla laguna e risparmiarsi la noia del ritorno, sigliati nei vapori che allora diventano insopportabili con quella macchina brontolona e quel fetore di olii e di grassi.

Ma chi suda e fatica veramente dall'alba al tramonto è quell'infelice incaricato per due soldi di vigilare sulla *moralità* dei bagnanti. Perché, dove finisce la sala da musica, comincia e si protende in avanti il confine tra i due sessi. E



sistentemente, ai passaggi lungo la rievra di Chiaia, però che in quelle sue meravigliose pupille sta scritto tutto un romanzo incominciato chissà come e quando, ma non certo arrivato ancora oltre il primo capitolo...

Polonia.



Al confino. Il mazzu.



Il dottor Koch negli ospedali.



Imposizione dei cani.



La quarantina.

Marsiglia - Capitale del Jaso.



di Dio sventola sopra voi... Avanti! avanti! — Con sangue e fuoco... alla vittoria o alla morte!"

Eh! Il senso morale può essere elevatissimo qui, ma anche nel senso morale l'uno è piuttosto aggressivo. E potranno poi, in un'occasione, alzarsi sempre a questo senso morale? Un passo (e le masse esaltate non si ritengono facilmente dal farlo), e la bandiera che porta scritto *sangue e fuoco* potrebbe al sangue e al fuoco materiale condurre. Un passo; e tra Giudeismo e Maledi non ci sarà altra differenza che nel colore.

Sarà esagerazione questa. Ma l'esagerazione, come la caricatura, non è che il rilievo di qualche parte non bella o non buona di una persona o di un fatto.

Nel giugno 1883 erano stabiliti i seguenti corpi o sezioni permanenti: Gran Bretagna, 148; Stati Uniti e Canada 29; Australia, 50; Nuova Zelanda e Capo di Buona Speranza 18; India; Svizzera 3; Francia 2 e Svezia 2. Ufficiali impiegati e pagati 4267; soldati approssimativamente 17000; persone che assistono alle adunanze 5.000.000; giornali il "Grido di guerra" in tre lingue, e il "Piccolo Soldato", copie 350.000.

Il bilancio del 1879, primo anno in cui l'associazione prese nome di *Esercito della Salvezza*, era di L. 180.000; o quello del 1882 di L. 3.2-0.000 circa, quasi senza residuo annuale. Gran parte dell'entrata, oltre le contribuzioni, è composta di offerte considerevoli, meravigliose, amministrate con esattezza.

Ma gli ufficiali si sono i suoi ufficiali; ed i sergenti, proprio come nell'esercito inglese, hanno cura di reclutare i soldati; e i soldati poi sorvegliano una parte di villaggio o di strada di città occupata. Questa occupazione strappa non poche centinaia di operai e di donne, spogliate, si levano e si levano il cambio, li fa diventare attemti, coscienti, credenti, contenti del loro stato; ed è un bene, un gran bene; ma in altri casi allucinazioni che li posson condurre a farsi dimentichi di doveri che hanno verso le proprie famiglie e la società, e che non generano il sereno spirito religioso, ma fatalismo.

Rigorosamente mantenuta, è l'astensione assoluta e perfetta da ogni bevanda alcolica. Oltre le adunanze e le marce entro la settimana, alla domenica cominciano le preghiere nelle loro case, ma alle sole per terminare alle otto: poi dalle 10 alle 11, adunanza all'aria aperta o marce per le vie; dalle 11 a mezzogiorno è un quarto, servizio nelle caserme; dalle due alle tre, di nuovo adunanze o marce fuori; dalle quattro e mezzo, preghiere in caserma; dalle cinque e mezzo alle sei e mezzo di nuovo fuori; e dalle sei e mezzo alle dieci di sera canti, preghiere e discorsi in caserma. L'ora delle dieci però non è sempre l'ultimo limite. A Clapton 3000 persone unite prolungarono le loro preghiere per tutta la notte; e in quattro giorni furono fra loro raccolte dugentomila lire.

Son trasporti che operano in modo diverso secondo la condizione delle persone, ma in modo irresistibile. Un marinaio roto al vizio, rozzo, ubriaco frequentator di taverna, tratto a una delle loro adunanze, ne fu rapito, e nell'unirsi al loro canto: "He sets me free! He sets me free!" (mi ha liberato, mi ha liberato!) dovette sentirsi così felice in cuore, da porsi a ballare nel bel mezzo delle adunanze.

Mi unii ieri qui in Brigida, nella città della Londra marittima, ad una delle loro processioni. Marciavano a passo rapido, cantando in modo da marciare vibrantemente il tempo. Avanti, la bandiera azzurra, con un quadrato rosso in mezzo, ed entro una grande stella gialla; e altri raggi e nastri alla croce; e una sberza sovrapposta a due spade incrociate; e attorno il motto: *Blood and fire* (sangue e fuoco), al quale essi danno naturalmente un mistico significato. Dietro la bandiera, due donne vestite di nero con gilet bianche al collo. Una, pallida, di età avanzata, che non aveva altro che un velo, si voltava spesso, camminando all'indietro per regolare con la voce e le battute di mano la marcia. Era la capitanessa; e l'altra assai giovane, con occhi vivi azzurri e le guance rosse, era la luogotenente. Le seguivano due trombettieri e due tamburri di soldati, uno in una rossa (una semplice tunica stretta a vita con sul petto l'iscrizione in lettere gialle "Salvation Army") ne venivano poi altri in uniforme turca e quindi dei giovinotti in un abito grigio e delle donne vestite di nero. E avanzavano dritti pel mezzo della strada, senza curarsi di

qualche bigliellone che lungo i marciapiedi li parolava. Un manuale aveva infilato le mani nei suoi scarponi come guanti, e agitandoli in aria, ballava, di fianco a loro, urlando di mala grazia chi passava, e si fermava a vedere.

Ma la processione, o meglio converrebbe dire il drappello, arrivò senza inconvenienti fino alla caserma, un capannone rustico, quadrato, coperto di fango, sul quale sventolava la bandiera rossa ed azzurra.

Quando erano i soldati avevano già preso posto sopra una gradinata in faccia, sedendo a destra; a sinistra, separate da una sbarra, le donne; nel mezzo, bandiere che aveva preceduto la processione; in alto, qualche versetto biblico in caratteri bianchi su fondo rosso; già, sopra una specie di pronao lungo l'ultimo gradino, alto circa due metri da terra, la capitanessa nel mezzo e attorno a lei gli altri ufficiali e graduati. Nella sala, in tre ordini di sedili la gente, uomini donne e bambini; qualcuno poi su nella galleria che gira attorno alle pareti laterali e a quella di fondo.

A poco a poco, vi si saranno radunate un centinaio di persone, mentre un violino e un violoncello stridono sotto il pronao, e un gruppo di soldati rossi cantichava un inno.

Ed ecco levarsi la capitanessa. Appoggiata la sinistra alla ringhiera del pronao, leva con un gesto largo la destra e intona con voce forte, e proclama: "Sì, signor Dio d'avanti, raggiungi le vittoriose schiere! — I am glad I've joined the conquering band!" e il popolo in coro, in cadenza: "Oh, yes oh, yes!" — "E vogliamo gridarlo per tutta la terra! — I mean to shout throughout the world!" E il popolo: "Oh, yes!"

E questo pre che ritorna in un ritmo monotono, ma vibrato, si aumenta, cresce lungo l'anno per modo, che verso la fine tutti quanti lo ripetono con forza maggiore, e cominciano ad esserne trascinati.

E alzarsi istantaneamente uno dei soldati a parlare. Non è una preghiera la sua, ma una specie di rendimento di grazie, ed insieme una esposizione di quello che si è operato in lui, del cambiamento da una vita di peccato ad una di grazia e di felicità.

Il soldato si levava attento, quando di qua e di là si sorgevano esclamazioni, grida, singhiozzi. Ah! me! oh, me! e non è appena finito il breve discorso, che riprendendo quasi il filo dell'ultima idea, essa si leva di nuovo a intonare un inno, e così continua a battito di marcia da tutti. Rimaneva la in mezzo in piedi, con la destra levata, alta della persona. L'altro nero, attilato, dava grazia alle sue movenze. Dentro il cappello nero, aperto davanti su a pila, spiccava il pallido viso, figurato ai grandi occhi vivissimi. Parva volta rotonda il grande occhio vivissimo. Parva volta rotonda il grande occhio vivissimo. Parva volta rotonda il grande occhio vivissimo.

Si ripetevano o alq lato delle donne, o da quello degli istanti, inni e parole che cominciavano quasi invariabilmente col dire: Io lodo l'addio, perché... Io benedico l'addio, perché... Parla uno dei soldati in nero, tenendo un violino sotto il braccio. E crescono le esclamazioni e le affermazioni, e le confermatrici. "E ti ricordano l'addio in quale di entusiasti di altri tempi."

Per la sala i più ascoltano. Ma in qualche gruppo si parlava e si rideva senza che ciò paresse sconvolgente. Un giovinotto però, che una parte pareva che protestasse contro qualcuno o qualche cosa a voce alta. Gli essi vicino uno dei soldati rossi cercando di calmarlo; e vi rimase un pezzo. L'altro continuando, il soldato si allontanò; ma per tornare poco dopo seguito da un pollicciaio, che battendo le mani, e con qualche cosa di legno, fece di lontano un suono col capo a costui, che si alzò da sedere e lo seguì senza ripetere. Mi caddero allora gli occhi sopra un cartello attaccato in più luoghi alle pareti, sul quale a grandi lettere era stampato: *Caution!* (Avvertimento!)

"Questo fabbricato è stato deliberatamente riconosciuto come luogo di culto religioso, e qualunque persona che si permettesse di disturbo, ne sarà espulsa secondo la legge."

La capitanessa dal suo pronao aveva seguito qualitamente con gli occhi la scena, mormorando semplicemente a voce bassa: Credo che sia

meglio che si ridi. E appena uscito, aperto le braccia intonava un altro canto seguito in coro con maggiore entusiasmo da tutti, accompagnato dallo stridere dei violini e dalle battute di un cembalo.

Levosi quindi la luogotenente e lesse il quinto di San Matteo, il sermone di Cristo sul monte. Per le proteste, anzi per le dotte che predicano in generale, ho avuto sempre assai repugnanza. Altro mi pare debba esser l'ufficio della donna, anche in religione. Ma certo quelle parole di misericordia o di pace stavano bene in bocca a quella giovine donna.

Era vestita esattamente come l'altra. Leggeva tenendo ferma e dritta la bella persona, con le braccia strette alla vita. Pronunziava lentamente e chiaro, e con sentimento perfetto; sorridente tutta nelle guance rosse, e agli occhi. Essa diceva a quei rozzi operai, a quegli incartapeccatori marziali che la guardavano estatici: — Beati i dolenti, perchè saranno confortati... Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia... Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio... Voi siete in sale della terra... Voi siete la luce del mondo...

Una povera donna allattava dietro a me il suo bambino. Aveva seco una fanciullina di quattro o cinque anni che si divertiva a spuntzionarmi continuando nelle spalle, e un ragazzino di sei o sette, che ogni tanto schizzava rumorosamente una nocciolina. Dall'altra parte, un'altra madre faceva lo stesso dovere di quella che mi era vicina; e forse trovavano là un po' di sollievo dagli strapazzi d'una settimana di più indietto qualche signore rispettabile e qualche capelluto elegante.

Ricominciavano i canti. I soldati andavano in giro per le collette, e per la vendita dei loro giornali. Una vecchia col naso a becco, gridava: Per un partito e marcon dall'altra, mi dedica speciale attenzione e mi fornisce di giornali e di raccolte d'inni.

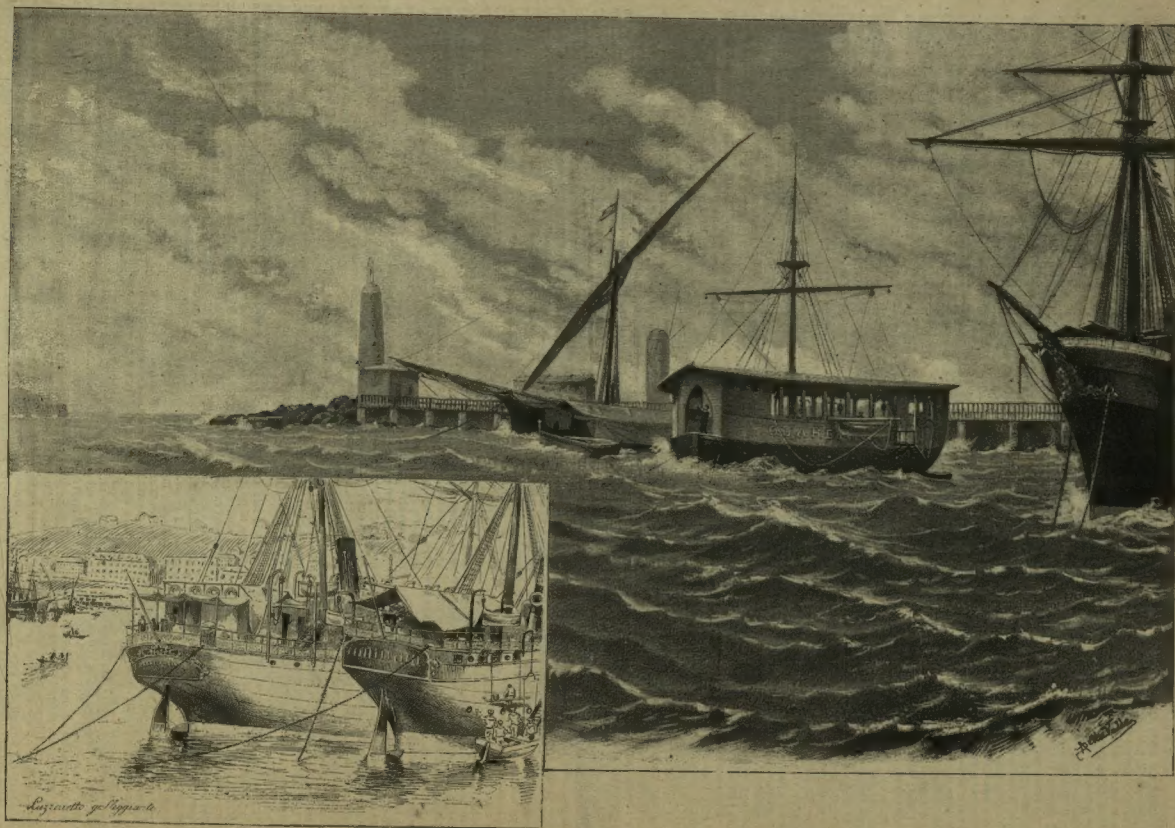
La capitanessa si leva a fare la sua predica. Ma discorsi, preghiere e prediche poco o nulla insegnano; poco si dice del dovere, della responsabilità, nulla della vita quotidiana. Un nobilissimo misticismo che rappresenta in mille guise quei due o tre temi principali, di fede, di pacificamento, di salvezza, avvolge le menti, trascina le masse in un eccitamento, che per alcuni eguaglia quello del whiskey e dei gin. Essa pronunzia una frase a voce altissima, quasi gridando; poi si fa una risposta a voce bassa quasi in un bisbiglio. Dopo tre o quattro di quelle grida, il ragazzo delle noccioline, che la guardava fisso, rompe in un pianto dirotto.

Comincia a farsi scuro nella sala vi si vede appena. Si riprendono i discorsi, ora accompagnati non più da esclamazioni, ma da grida. I soldati si accoccolano per la gradinata sul loro sedili; si inginocchiano, accovacciandosi come possono; e se ne odono gemiti e sospiri e singhiozzi e muguglianti e latrati e ruggiti. Segue un altro inno, si accendono dei lumi a gas, e la maggior parte della gente esce quasi a precipizio dalla sala.

Io rimango intanto per vedere quello che succede. Due o tre pregarono a voce alta contemporaneamente; gli altri gridavano. La capitanessa percorreva il pronao gesticolando e ripetendo ai prostrati: *Soldiers! soldiers! steady! get hold of God!* (Soldati! soldati forti! Affrettatevi a Dio!).

Cominciavo a guardare, estatico anch'io, quella scena. Quando uno dei soldati in turcino, un bel giovane, di maniera signorile, alto, dagli occhi espressivi, dai capelli e dalla barba biondi, mi si avvicinò, e mi bisbigliò qualche cosa all'orecchio. Non era un prete, ma un soldato; e ripeté, e sentii dirmi: *Have you been born again?* (Siete voi finato?) Non mi giungeva nuova la domanda, comune ad alcune sette religiose; ma non sapevo davvero come rispondergli. Cercavo di evadere la domanda dicendo essere io di altro, e non credente alla prima; i miei sensi delle sue parole. — Bene, soggiunse, ma ad ogni modo avrete letto la Scrittura. — Certamente. — Non vi ricordate allora del testo, nel quale si dice che se un uomo non è nato di nuovo non potrà entrare nel regno dei cieli? Non vi sentite cambiato?

Non avevo davvero volontà di entrare in ragionamenti che non potevo prevedere dove mi avrebbero condotto; ma neppure avrei voluto mai dar risposta non grata ad un gentiluomo



LEONI IN QUARANTENA NEL PORTO DI GENOVA (disegno dal vero di Alberto della Valle).



IL NUOVO ACQUEDOTTO DI VENEZIA. — Veduta generale del Cisternone (disegno di Gussoni, da una fotografia).

che cortesemente si era diretto a me: così mi limitai a rispondere: «Non ho presente il capitolo. Ed egli si ritirò, gridando: «si ingegnosio poco distante. Aspettavo che cominciasse il canto per potere andarmene senza disturbare alcuno, ma quando notai che la capitoliana, scesa in sala, dopo alcuni giri pareva che si discostasse verso di me, pensai che si fosse ritirata: e, cacciata di casa, mi misi a correre, e cacciandomi tra le panche, iniziai la porta ed uscii».

EMILIO PIOVANELLI.

PUBBLICAZIONI FOSCOLIANE.

È impossibile che una "personalità" come quella del Foscolo si lasci in pace. Si fruga nei più intimi recessi di quel cuore impetuoso e forte; si va scavando i più piccoli biglietti che quel fecundissimo scrittore di lettere sentiva dappertutto: «si è amore o capriccio di lui che non si metta in luce; si minacciano indiscrezioni, si promette persino il ritratto di *alcuno* suo amante. Adesso, è la volta della sua ardente passione per una milanese, la contessa Antonietta Fagnani. Le *Lettere amorose di lui per la bella Antonietta*, edite teste dal Barbieri, ricordano per ardore, pel fascino che debbono esercitare sulle menti giovanili, le *lettere di Jacopo Ortis*. Tutte le lettere d'amore del Foscolo hanno una impronta: si sa che debbono contenere due buoni quarti di "disperazione e di deliri" (un quarto di "lerezza" e religione dell'"onore" e un altro di "addio addio, cara e unica amica" mentre è ormai noto che la molteplicità degli amori tempesta in quell'uomo di temperamento erotico per eccellenza. Le lettere ad Antonietta Fagnani esprimono una passione vemente, accresciuta dalla gelosia e dal capriccio dell'amata. Il Foscolo consolida il suo amore a Milano, in questa città che egli coltiva di sprezzo e dove, non di meno, coglieva bei inviti; in questa città che, dimenticata delle sue denominazioni di schermo e ascele invettive, è menore solo della sua grandezza, gli dà il suo nome, il suo nome, secondo l'egregio Mestica, (che curò la pubblicazione di questo epistolario) cominciò sullo scorcio del luglio 1804 e durò, pare, fino alla metà del 1802. È un amore che, in qualche momento, rasenta la follia, il contrappunto d'indiscrezioni e d'espresse più volte dal Foscolo con quelle parole lugubri e liere che non gli mancavano quando la mania di persecuzione e il dolore lo soprafacevano. Il suicidio era nalista nella famiglia di lui: su, fratello Giampa Bonaghi si uccideva a Venezia l'8 dicembre 1804, perché accusato di sottrazione di danaro nell'esercito cisalpino, dove era sottotenente; e fu moravigia come il poeta che innocente la morte ad ogni istante e cui sentimento era portato alla propria distruzione, non abbia saputo nemmeno tentarla. Isabella Teobaldi-Albrizzi, nei suoi *Ritratti* in cui scorgi il tocco finissimo della donna, accenna delicatamente all'indiscrezione suicida del suo corteggiatore milanese. E se intorno a questa *dama della morte*, diceva egli in poesia, mentre in prosa, in queste lettere all'Antonietta, promette: «Sì, io sarò la delicatezza di lasciarsi e, subito dopo, la fermezza di morire... È proprio il caso di dire: chi dice che la morte non sia un piacere?». Ma intanto anche questo epistolario amoroso è sparso d'una tinta funerea; non risuona che di singhiozzi: «Poiché tu vuoi ch'io non ti veda; sarai abbidita. Non farai che rattristarti con le infinite mie lagrime, e col mio dolore che presto sarà suppelletto con questo corpo stanco e infelice».

Quella donna era evidentemente annoiata. Le smanie, le gelosie, le minacce dell'amante dovevano seccarla. Col Foscolo sarebbe abbisognata la pazienza d'una santa e l'antipatia era tutt'altra. «Ti sei scostato vicino al mio primo io, e poi mi hai perduto...» e perché ti ho consigliato di non ballare. Povera Antonietta! tu non puoi sacrificarmi un leggero piacere...» Un Petrarchi, uno dei corteggiatori dell'Antonietta, era da questa favorito a dispetto del Foscolo. Figurarsi le furie e le disperazioni del poeta! I suoi *Ritratti* appartenenti alla società, elegante "alla nobile ed elegante canaglia" come Ugo Foscolo la chiamava, lo accusavano di essere libertino, lo deridevano come spintacolo; e lo provocavano non pensando che il poeta era "di più, di più, di più" e che si sdraiava presto in duello. A un israelita, certo

Wolff, frassò un ginocchio con una palla e, vedendo che, avendo sfilato una palla non uccideva, un Adamini, col quale doveva battersi nel giardino di casa Beccaria. Ugo non si fece vedere sul luogo; è vero che braggiava a più non posso; ma non sempre faceva il Rolomonte, e lo fa, come si vede, si discostava verso la via: è padrone di tutti coloro che vogliono avvilire... scriveva all'Antonietta. La quale dal per, Mestica ora è giudicata donna "di spiriti elevati" — se non altro, ispirò al Foscolo la classica ode "all'antica rissiana" — «e ora la dice "volubile", e si ritrova la classica "dotta atletica", Asopia". C'è da scegliere.

Ella era un cervellino leggiere, ecc., e povero quel marito che doveva secondarne i capricci! La contessa A., cui allude il Rovani nel libro *Racconti del Genio Amato* è lei, e lei, il romanziere milanese come Ugo Foscolo, aveva la trovata in colloquio con un drago, la frustasse furiosamente, collo stoffile: ma bisogna andare cauti nel raccogliere le notizie del Rovani perché non si scappa di marciare, e poi il Cusani nella Storia di Milano a proposito delle geste della famosa Compagnia della Teppa inventata di sua pianta.

La Fagnani parlava più lingue, ma scriveva l'italiano con alcuni spropositi come una sartina di fonderia era buona, abbile. La sua bellezza affascinava. Ugo Foscolo l'adorava per questa, più forse che per il suo spirito vivace e sottile. Egli ama anche le tre figlie del conte Giambattista Giovia, la contessa Filvia Trechi-Nava; nelle Grazie celtiche, con le note, le altre tre contesse Eleonora Nencini di Firenze, Rossi-Martineti di Bologna, Elena Marijani Bignami di Milano, nuova d'un'altra bella e amata. Teresa Bignami, La Pichler, la famosa moglie del conte, e Annetta Valotti, prima moglie del Buttrini e poi del medico Rasori, gli eccitavano la fantasia. Quest'ultimo, da amica, gli divenne nemichissimo: finì col cimitero e col raccogliere a circolo gli avversari di lui.

Le lettere alla Fagnani presentano varie lacune. Si sa, nondimeno con curiosità, con interesse; perché tutto ciò che tocca quel grande poeta interessa sempre, specialmente le donne e i giovani che continuano ad adorarlo.

Era i più colti, appassionati di Ugo Foscolo è l'egregio Camillo Antona-Traversi che pubblicò, nei suoi *Giornali* l'8 settembre 1804 (Livorno, Vigo) con lettere e documenti inediti. È un lavoro critico diffuso, forse troppo diffuso, e strarichato, corredato di note, e di note alle note, e d'infinita citazioni, e intriso alquanto: ma questi difetti sono compensati da un ardore giovanile che scaldò tutto il lavoro. Già lo Zanella mostrò che il Foscolo si valse per il suo carne della elegia celebratissima sopra un cimitero campese dell'inglese Gray; l'Antona-Traversi afferma che il poeta lo cominciò in sul finire del luglio 1804 al suo ritorno in Milano da una visita fatta al Pindemonte ovvero alla *soglia* Isabella Albrizzi in una villa di questa nel Veneto. Il libro, mal fatto come libro, interessante indubbiamente per la critica e per poter leggere cose sane, onde è sparso; interessa i letterati foscoliani che vanno diventando legione, talché possiamo dire di possedere ormai una letteratura sul Foscolo, nella quale il Traversi occupa, certo, un posto spiccatissimo e invidiato.

E dopo la storia di quel carne, i commenti. Tutti sanno che i *Sepolcri* non riescono chiarissimi. Pietro Giordani li chiamava acrememente *pietra enigma*, e i commentatori cominciarono appena apparvero. Il più recente Ugo Angelini, Genova, 1890, morì miseramente qualche anno fa per una caduta, pubblicava un commento pregevole di *Sepolcri*, ad uso delle scuole; e adesso, lo stesso Camillo Antona-Traversi in collaborazione al signor G. A. MARINELLI, manda fuori un altro volume, Torino, 1890, per le scuole, discostandosi in parte da quello.

Ecco, adunque, cominciato il pericolo d'una serie di commentatori foscoliani: perché al Traversi e al Marinelli non mancheranno contraddittori, i quali poi, come violini sordati, non altro che a mettersi a mettere in musica il loro ed origineranno altri illustratori. Che il Fo-

scolo debba capitare come a certo infelice Dante Alighieri?

Le note, le illustrazioni mostrano dei vezzi valorosi foscoliani uno studio profondo del carne, ed estesa erudizione; ma sono troppe; soffocano il testo. A noi pare un libro più per letterati che per gli scolari. E giacché ci viene la palla al ballo, ci vorremmo esprimere una nostra opinione: le ricerche erudite, le note, i raffronti, le citazioni stanno bene; dopo una critica corvologica, era giusto che sorgesse in Italia una critica dal metodo sicuro e severo; ma ci sembra che ci caschi nel difetto, oppure che ci caschi nelle ricerche minuziose, e che si voglia far troppo i tedeschi.

Nemmeno gli spiritisti lasciano in pace Ugo Foscolo. Lo spirito del poeta fu evocato da Luigi CAPLANA. Non diciamo una metafora. Nel nuovo libro, *Spiritismo?* (Catania, Giannotta) il Capriano racconta come a Firenze col mezzo d'una ragazza, Beppina P., egli abbia evocato lo spirito del *Cantor dei Sepolcri*, e come questi, fucato, fremendo, ircoando, le sia apparso e l'abbia tormentata a lungo, trascinando per luoghi pueri e indifferenziati poeti e formati. È un racconto che sbalordisce, se non fa fremere; e si sarebbe spinti a non credere al Capriano se non lo spessimo incapace di vendere l'andante. Tutt'al più, egli stesso fa un allucinato. Sarebbe che coloro, i quali sono presenti alle altre allucinazioni meravigliose, ne partecipano. La sovraccitazione di uno si propaga rapidissima, istantanea ad altri... Ma ci accorgiamo che ora ci tenta il pericolo d'ingolfarsi in una discussione spiritista. Qui, per un punto. In un prossimo articolo, diremo di più dello *Spiritismo* dello scrittore siciliano e dei nuovi romanzi usciti.

DAT

CORRIERE DI PARIGI.

Mentre un morbo, che mette paura a tutti come se fosse il solo che uccide, popola i cimiteri della Provenza a minaccia ogni altro paese, i bagnanti s'affollano sulle spiagge della Normandia e della Bretagna per rifar le proprie forze e prolungarsi la vita; e così possono il mare e il sole togliere il mistero intorno a cui s'insinua nelle viscere e, con pari rapidità, distrugge infermi e sani, vecchi e giovani? In poche ore esso consuma, toglie di forza e di salute. Senza pietà per la bellezza si riprova per l'ingegno, l'invariabile animato, il lezzo dei cadaveri antratti, par che s'idi e derida la scienza e la potenza dell'uomo. E dire che se avesse la statura del leone o dell'elefante, nessuno lo temerebbe!

Fortunatamente, egli accenna di volersene andare; e quale è il pessimista che cercherà di trattenere? Le ultime notizie di Tolone e di Margis sono, difatto, assai migliori e fanno sperare che tra breve l'epidemia sarà un ricordo. Probabile che non i trapianti allora! Ma egli è probabile che non si farà il mare, e che non si compirà il mare come sono scomparse, o quasi, la lebbra e la peste. In ogni modo, esso non ha cessato in mezzo secolo che 50.000 francesi, se crediamo al signor Paul Her, l'addio il tipo, assai meno temuto, ma ha ucciso quasi tutto il lezzo dello stare la guerra e le sue innumerevoli eczematomi: ma che meraviglia! Sarebbe bella davvero che i tedeschi, gente dottissima, fossero nell'arte della morte da meno dei micrabi!

Gli accademici sono, o dovrebbero essere, il contrario di questa bestialità, giacché furono istituiti per impedire la corruzione della cultura e dello stile. E egli per ottenere questo scopo che i nostri quaranta immortali hanno deciso di non pigliar parte alla festa che si prepara in onore di George Sand? lo cerco fra loro sotto le palme delle abili, e che più di questa donna ha onorato le lettere francesi, e ne trovo uno o due tutt'al più. Ma che importa ormai alla gloria di lei un elogio di Vittorio Marmier, di Camillo Roussel o di Camille Doucet?

L'Accademia francese non si è fatta viva ieri neppure, e anche il Diderot, di cui si festeggiava il centenario nella vana sala del Trocadero, sono mancati i pangerici ufficiali. Ma

quelli d'un ministro non gli mancheranno prossimamente, quando a Langres, ov' egli morì nel 1713, s'inaugurerà la sua statua, scolpita dal Birtoldi, se non erro.

Il Lalitte, nel suo discorso meritamente applaudito, ha lodato e censurato con discernimento di filosofo le opere svariatissime di quel potente ingegno che tanto parlò e tanto scrisse.

Il Didot fu la mente più vasta del secolo XVIII e forse la più originale. L'Enciclopedia, ch'egli imprese e condusse a buon fine con opera e coraggiosa perseveranza, ora incarnata e vivente in lui, scienziato, filosofo, critico, romanziere, autore drammatico e poeta. E pure il più abile del suo secolo, che non si può dire egli « l'Uomo ».

Hebert la geometria, à qui une étude consommée des sciences abstraites n'aura point affaibli le goût de beaux-arts, lui qui Hume et Tacite servent aussi d'ailleurs son Newton, qui aura découvert les propriétés d'un comète et sentir les beautés d'un poète, dont l'esprit et les ouvrages servent de tous les temps et qui aura le mérite de toutes les Académies! Il ne se verra point tomber dans l'obscurité, il n'aura point à craindre de survivre à la renommée.

Credo che il sapere del Didot fosse più solo di quello del Voltaire, il quale sfiorò tutto e non approfondì nulla, e che le sue idee fossero più sue, più nuove, più feconde. Queste ebbero sugli ingegni tedeschi una straordinaria influenza; e chi volesse risalire alla vera origine della riforma teatrale intrapresa dal Romanticismo, la scoprirebbe nei suoi ardenti e luminosi discorsi sul Dramma.

È vero che il suo *Père de famille* è, drammaticamente, un'opera miserabile, mal condotta, male dialogata, noiosa più che il diluvio, benché meno del suo *Fils naturel*, imitato o ispirato dal *Vero amico* del Goldoni: il che valse al comico veneziano l'asilo del drammaturgo francese.

I racconti del Didot, la *Belphégor*, *Arques le fataliste*, *Madame de la Pommeroye*, ecc., mi paiono assai più pregevoli dei suoi scritti drammatici; ma essi neppure, valga il vero, sono da ripetersi opere d'arte insigni. Dov'è l'agile fantasia e il sale attico, la grazia del Voltaire nelle sue novelle filosofiche? dov'è il riso tutto aristocratico e l'ironia socratica del *Candide* o dello *Zadig*?

I versi del Didot sono pochissimi e, poeticamente considerati, non meritano la più breve menzione.

La sua prosa è calda o spesso eloquente; ma quanto è inferiore a quella del Rousseau! In somma, benché egli sentisse profondamente il bello e abbia dato agli artisti ottimi suggerimenti, artista forse non era, nel senso più nobile della parola. Egli era uno splendido improvvisatore d'idee e un adoratore entusiasta della natura. Ma quanto pure, dal lato della morale, lasciano a desiderare i suoi troppo numerosi scritti! E poi, egli negò Dio e, negandolo superbiamente, dimenticò di provare con matematica precisione, com'era suo debito, di renderlo evidente la sua negazione, come pare di dimostrare l'unità e la benedicta intenzione dell'ateismo sulla civiltà umana.

D. A. PARODI.

LA REGINA EMMA DEI PAESI BASSI E LA PRINCIPESSA GUGLIELMINA.

La morte recente del principe d'Orange ha destato in Europa una preoccupazione circa la successione al trono d'Olanda. Non avendo il re figli maschi, la corona dovrebbe toccare dopo la sua morte alla principessa Guglielmina, Elena, Paulina, Maria, nata dal suo matrimonio, la quale, essendo giunta al mondo il 31 agosto 1880, non ha ancora quattro anni. Se il re morisse prima della nascita della figlia, la costituzione olandese escluderebbe di mano il suo successore, mentre, da quando questa principessa è nata, la regina stessa.

La principessa Emma, ved. d'Orange, nata, sorella della duchessa d'Alençon, sposò il re Guglielmo d'Olanda nel 1879, e ora, a poco più di cinque anni, se la principessa Guglielmina non arrivasse a maggioranza, vale a dire a diciotto anni, la corona toccherebbe a sua cognata, la vedova del re, la principessa Sofia, oggi moglie del granduca di Sassonia-Weimar-Eisenach, passando a mani

senz'altro. È curioso che in mancanza della principessa Sofia, sarebbe ancora una donna, la principessa Maria di Windsor, cugina del re, che avrebbe diritto alla corona.

Se poi, com'è da prevedersi, re Guglielmo lascia figli maschi, il granduca del Lussemburgo verrebbe staccato dai Paesi Bassi, perché le donne non possono regnare. Il granduca toccherebbe allora al capo del ramo principesco della casa d'Orange, al duca Adolfo di Nassau, il quale, dopo l'essere sposato dal re nel 1869, non cessò di conservare i migliori rapporti col imperatore di Germania.

Non è da stupirsi, in queste condizioni, se si formulano accuse contro la Germania di progetti più o meno felici circa la successione al trono d'Olanda, e a parte ad effetto il sogno tanto accarezzato (diceva in Francia) del dominio dei mari.

UNA SETTIMANA A LISBONA.

Lisbona è una delle più antiche città del mondo: si vuole che la fondasse Ulisse dandole il suo nome, Strabone la chiama *Olyssa*, i Romani la dicevano *Olympe* o *Oliaspion*; *Lisboa* è il nome che le danno i Portoghesi. Ugualmente è una delle più belle città d'Europa: situata sulla riva di un fiume superbo, sotto un cielo ammirabile, è veramente la regina della penisola iberica, come Napoli è la regina d'Italia. Eppure è forse la meno visitata delle capitali: è un punto d'approdo per i navigli che si recano nell'America del Sud: vi si passa qualche ora, ma senza farvi sosta.

Ci vorranno ancora dieci anni prima che sia compiuta la linea da Zamora a Oporto che abbrevierebbe considerevolmente la via da Parigi a Lisbona. Intanto si è obbligati a fare un giro per Madrid e Badajoz: e siccome in Portogallo e nella Spagna i treni vanno quasi tanto veloci quanto le vecchie diligenze spagnuole, così, in realtà, Lisbona è più distante da Parigi che Pietroburgo e Mosca.

La linea di Madrid è, naturalmente, pochissimo frequentata, se non giudicando dall'essere stato solo nel mio compartimento per la massima parte del viaggio. Il paese che si attraversa sino al

confine portoghese è il più triste paese immaginabile. Alle pianure squallide e desolate della Mancha, spazzate da venti furiosi che sofflano sugli altipiani della penisola, succedono le valli selvagge della Sierra Morena (Montagne nere). Queste montagne, che separano l'Andalusia dalle Castiglie, hanno un aspetto sterile e sinistro che non giustifica il nome. Sono meno alte di quella della Sierra Nevada in Andalusia; anche in quell'entroterra le loro cime sono senza neve.

Ultrapassiamo le stazioni di Almaden e di Castuera: misere baracche di legno come sparse nelle case solitarie della Sierra Almaden e colorate per le sue miniere di mercurio; a Castuera una compagnia francese ed una compagnia inglese sfruttano le miniere di piombo, già note ai Romani. Un tramvia collega le miniere alla stazione ferroviaria. A Merida ammiri le rovine grandiose di uno di quegli acquedotti romani che si vedono tuttora in molte parti della Spagna. Colpisce vedervi il contrasto di due civiltà! Accanto a quei lavori giganteschi come sembrano meschine le locomotive; eppure che nuova e maggior potenza sotto così modesta apparenza!

Il treno mi depose alla sel della sera a Badajoz. Siccome intendeva di attraversare il Portogallo di chiaro giorno, mi determinai a passar



LA NATURA, Rivista delle Scienze, diretta da Paolo Mantegazza. Numero del N. 32. Che non si è fatto di colera, di *Pseudo Mantegazza*. — La scienza dei dotti è *Giuseppe Levi*. L'Uomo Nuovo. — Un nuovo sistema di motori elettrici per le ferrovie. Di P. Pogliaghi (con 7 tabelle). — Rivista di fisiologia vegetale. Di F. Ardissoni. — L'acquedotto di Venezia. Di A. Ervini (con 2 tabelle). — La fisiologia epatica e il suo ciclo vitale, del dottor P. Sances. (Cromata: Fisiologia). Azione fisiologica. Di G. L. L'epidemia polare finlandese nel 1883-84. Un nuovo telefono. Carboni per pile. Palli giganti: Nuovo impiego della luce elettrica. Osservatorio meteorologico. Tracce formazioni delle pile. L'elettricità in Spagna. — La vicinanza per i viciati. — Arrivatore di un cambiamento di temperatura (con inc.). — Bibliografia, di L. — Racconti delle Accademie. — Per conservare le unghie dei cavalli. — Censura. — Una malattia. — Esposizione di elettricità. — Meteorologia meteorologica (Libro 20 l'anno, Cent. 40 il numero).

le notte in questa città. Badajoz è situata sul fiume Guadiana. Due anni prima erano rovinati due archi del ponte, e il casale non era stato riparato: nella Spagna non si ha mai fretta. Bisogna passare il fiume sopra una chiatte, che fa servizio fra la stazione e la città, trasportando uomini e cavalli. Nel passare dal terreno sul pavimento della chiatte, la nostra carrozza ne ebbe una scossa così violenta che solo una infrazione alle leggi dell'equilibrio può averci risparmiato un capotombolo nel fiume. Benché sulla frontiera del Portogallo, Badajoz mi sembrò d'aspetto molto spagnolo, la vicinanza della ferrovia non le ha tolta la sua vecchia originalità.

Passata la notte in una orribile pozzana, alle sei del mattino lasciai le

rive della Guadiana con un treno misto. Per esercitare la pazienza non conosco cosa più perfetta di un treno misto spagnolo. Eravamo due viaggiatori in una carrozza unica, attaccata ad una dozzina di carri di merci, e non facevano più di 40 chilometri all'ora. Eppure è il solo treno possibile per chi vuol attraversare il Portogallo di giorno, perché il correo viaggia di notte, giusta l'uso spagnolo.

Questa strada offre però un compenso al disagio di chi la percorre di giorno e merita di essere vista in tutta la lunghezza della penisola non ho visto paese così pittoresco come il tratto che va da Badajoz a Lisbona. Non si è finita di passare intera la frontiera portoghese e che la contrada cambia d'aspetto. Alle prospettive de-



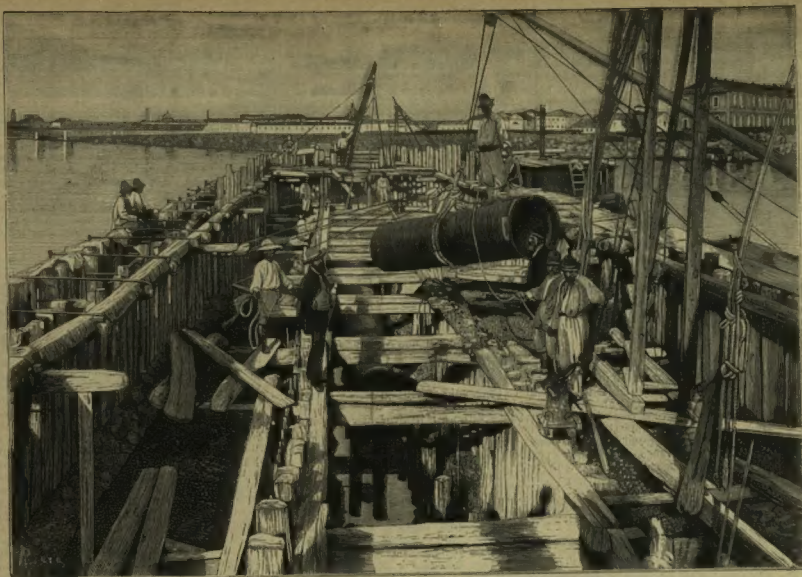
Lisbona. — Piazza del Commercio e statua di José I.



Lisbona. — Basilica dell' "Estrela."



Arco di trionfo sulla piazza del Commercio.



Il nuovo Acquedotto di Venezia. — Condotto sotto la laguna con cassoni ristretti (disegno di A. Riera, da una fotografia).



Lisbona. — Il Chiostro di Belem.

FONTANA DA SALOTTO

Idraulica e purificante dell'aria.

Durata del getto . . . Ore 1 2 4
 Prezzo L. 87.50 66.25 75.—
 compreso imballaggio, franco a Casoria.

La stessa casa può offrire una grande varietà di
 fontanelle d'altro genere dal prezzo di **L. 12.50**
 in più.

Si spediscono cataloghi gratis.

Per commissioni dirigersi a

F. E. SCHLESINGER — BOTHA.

Ai rivenditori si accorda uno sconto.



CESARE e MINHA

Stabilimento per l'Allevamento del Cane

IN

CARUGA-SCHWEINTE-ANNADUG

(Mologhio d'oro e d'argento).

Esposizione di vendita permanente

in Schweinitz, Circondario di

Merseburg, stazione ferroviaria di

Lössen a Holzdorf della ferrovia Ver-

lino, Anhalt, con più di 100 cani di

bosco, come per esempio Moloss,

l'Ulm, Danesi ed Inglesi (Dogs)

cani di Montepa, cani New-F-

land, Staffa e cani da Salotto.

Per la prossima stagione di caccia

offre pure i miei cani da caccia,

cani tascato, cani Brequet, e Ste-

rieri, tutti ottimamente amma-

estrati, i quali potranno vedersi ed

anche sperimentarsi in Zehn, sta-

zione ferroviaria fra Lipsia e Ber-

lino.

Prezzi-correnti con più di 60 il-

lustrazioni in lingua tedesca succe-

dono ad abbondanti con descrizioni delle

razze, delle qualità e dell'esteriorità

e con riferimenti di persone compe-

tentate di ogni parte del mondo, al

spedimento gratis e franco a chiunque

me faccia domanda.

Al prezzo di Marchi 10, o fuori

paese, 5, o Marchi 8, o Lire 12 spedi-

simo pure il mio "Album" contenen-

do 60 razze diverse, premiate con

medaglie o diplomi di 1.^a ordine,

colle istruzioni relative alla cura

all'allevamento; al trattamento ed

all'annambramento di cane.

Indirizzo per lettere e dispendi:

OTTONE FREDERICH

M. 14380 L. Zahna, Prussia.

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

PIANO-FORTI

MILANO - RICORDI & PINZI - MILANO

Galleria V.E. entrata Via Marino, 23 di fronte al Municipio.

PIESSE & LUBIN

ENGLISH

PERFUMES

KISS-ME-QUICK

On perfum delicate, exquise, and es-

sentialy different from others

OPPONAX

Le bracer che non Parfumerie

Opponax di Milano Angliana

20 BOX

New Bond Street

FELICE DUBINI

Promista Fabbrica di

MOBILI

Impianti, porta, pertine, ecc.

Deposito, Via Manzoni 33

Fabbria, Via Solferino 11

MILANO.

recomando il DOMENICO

DIANA CIAMPOLI. — L. 1.

Dirigere commissioni a voglia agli e-

ditori Fratelli Treves, Milano.

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

DI

RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

La **Ricreazione** è l'unico giornale illustrato italiano che i babbi e le mamme possono mettere in mano alle loro figliuole, colla sic-
 curanza che esse vi troveranno solo scritti morali, che, diventando,
 educano il cuore e la mente. I racconti li servono Bergami, Ca-
 nianiga, Castelnovo, S. Carverio, Cesare Donati, Cordia, Onorato
 Fava, Nera, L. T. D'Amato, A. Tedeschi, P. Battisti, ecc. — Ar-
 tistelli d'educazione e morale di Corbello, regoli di buona società,
 riviste letterarie, ecc. Numerosi disegni dei migliori artisti il-
 lustrano gli articoli. — La **Ricreazione** esce il primo di ogni
 mese in un fascicolo di 16 pagine, di carta finissima, con copertina.

Lire TRE l'anno.

Per l'Estero, franchi Quattro. — 12 numeri l'anno.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:

COSA SI PUO' FARE
IN TEMPO DI COLERA?

CONFERENZE DEI DOTTORI

G. NAMIAS e C. TOMMASI-CRUDELI

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

OPPRESSIONE
 TOSSE
 Catarrhi, Bronchiti
ASMA
 NEURALGIA
 MIGRAINE
 SCIATICA LUMBO

Il periodo di tempo, ogni giorno nel posto, colla il sistema
 nervoso, localizza l'impugnatura e bruciare la tosse che non
 segue respiratori. — Dirigere di persona a: Dr. C. G. G. G.
 Nella via di Roma, 3, K. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

NO IN TUTTI LE PRINCIPALI FARMACIE ITALIANE. — 28 FRANCHI LA SPEDIZIONE.
 DIRETTORE: MANZONI, Ediz. — IMBERT, BARBERO, Roma.

È uscito il Secondo volume dell'

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

INDICE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME:

CAPITOLO X. — La popolazione.

— Lega.

CAPITOLO XI. — Da Darjeeling

a Calcutta e da Calcutta a Benar-

es. — La città santa dell'Indi-

ana. — I templi e i monasteri.

— Le vacche e le scimmie. — Se-

polari musulmani. — Una visita

al Re di Benares. — Le due

bandiere l'Uttar e Malomoddan.

— I gioiellieri e gli incantatori

di serpenti.

CAPITOLO XII. — Da Benares a

Lucknow. — Tristi ricordi della

rivoluzione. — Agra e il Taj.

— Delhi e la torre di Koutub.

— Freepore. — Ritorno a Bombay.

CAPITOLO XIII. — La po-

polazione dell'India. — Ritratto

dell'India. — Il vestire.

— L'India. — Malaria e mortalità.

— Cibi e bevande. — I liquori

spiritosi. — Pan-papari, tabacco

ed oppio. — Le cinque maniere

di salutare.

CAPITOLO XIV. — Note sulla

letteratura indostana. — Silo

ipercalico e collettore portoghe-

se. — Gli Europei cauzionati

dagli Indu. — Il giornalismo

nell'India e la libertà di stampa.

— Un lano all'istruzione.

CAPITOLO XV. — La donna

Indu. — Sua posizione nelle

gerarchie sociali dell'India.

— Educazione antica e moderna.

— Le donne eretiche. — La

vedova ed il rogo. — Le poe-

tesse e le baladre.

Lire 3, 50.

Opera completa in due volumi: L. 7.

Dirigere commissioni a voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito:

IL CONTE ROSSO

NOVO ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Questo nuovo romanzo del Barrili tocca una nuova corda. È
 una fantasia colta piena di originalità e di imperipato; e nel
 tempo stesso elegantissima e ricca di interesse. Sarà stimato uno
 dei migliori racconti del celebre romanziere genovese.

Un volume di 384 pagine. — L. 3, 50.

Dirigere commissioni a voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

SPECIALITÀ

Apparecchi a Bagno

Doccia da Camera

che per la loro

bontà, dopo lunga

esperienza, acqui-

starono fama mo-

diale.

Prospetti il-

lustrati si spedi-

scono gratis a chi

ne fa richiesta in

lettere affrancate.

Consumo fino

al 1884. 8200

apparecchi.

Per commissioni rivolgersi alle

Veridiche

Sistemi-apparecchi Fabbrica

vom: Lipovsky. — Fisser Haidel-

berg, e Berlin, C. Briderer, 13.

L'Espresso

L'Espresso

L'Espresso

Bene uscito QUATTRO dispense del

NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

compilato dal professore

P. PETROCCHI

Questo nuovo Dizionario viene pubblicato nel formato del Dizionario Treves
 in caratteri più appositamente. Ogni anno esce una dispensa di 64 pag. e 2 col.

Ogni Dispensa, UNA LIRA.

È aperto l'abbonamento alle prime 10 dispense. L. 10.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, Editori.

È uscito il Numero 28 di

Torino e l'Esposizione Italiana del 1884

Torino: Rivista artistica (Vigo Piers). — Tipi umani: Opera all'Esposizione (G. Saragat).

L'agricoltura: Il Capomonte del Ministero d'Agricoltura (G. Marchese). — Articoli di viaggio.

Contea (n.p.). — Incassatori: Vittorio Emanuele a San Rossore nel 1890, quadro di Pietro Al-

La grande Galleria dell'arte (due pag.). — Via Po e Zecca a Torino.

Si ricevono abbonamenti a 48 numeri del giornale l'Espresso per Italia L. 50. Per l'Estero, Fr. 12.

Contenuti nel 25.° numero.

PREMIO: Col mando L. 10.50 si riceve in dono LA GUIDA DI TORINO. Un bel volume con nume-

rosi disegni, illustrazioni e guide. (Per l'Estero si deve aggiungere il porto).

Dirigere Commissioni e voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

antica moschea del tempo dei Mori. Il terremoto l'ha in parte distrutta, e come è ora non è una cattedrale degna di Lisbona. La facciata ha una nudità che la sordo, e non si può vedere nulla di più goffo delle due grandi torri quadrate che la sormontano. L'interno, restaurato nello stile romanico, non offre nulla di interessante: ha più l'aspetto d'una sala da teatro che d'una chiesa; il pavimento è coperto da un tavolato, sul soffitto sono dipinte delle nubi poco in armonia col carattere del luogo. Anche qui, come nelle chiese spagnole, mancano le scranne. Durante le funzioni gli uomini stanno in piedi e le donne siedono in terra e agitano i ventagli; i cani hanno entrata libera e ascoltano la messa seduti ai piedi delle loro padrone.

La più bella chiesa di Lisbona è la basilica di *Coração de Jesus*, più comunemente chiamata *la Strada* (la Stella), che è una riduzione del San Pietro di Roma. Eretta sulle alture di *Buenos Ayres*, la sua cupola maestosa si vede da tutti i punti della città. Dona Maria I la fece costruire per un voto, onde avere un erede.

Mi avevano citato la chiesa di San Rocco come la meraviglia di Lisbona. Andato a vederla, restai sorpreso del suo aspetto assolutamente insignificante. È situata nella parte alta della città in capo ad una via molto alta detta di San Rocco. Di fuori pare una caserma, di dentro non potete scorgere nulla degno



GENOVA. — IL GUARDA-PORTO CHE CHIEDE LA PROVENIENZA DEI LEONI.
(disegno dal vero di Alberto della Valle).

d'attenzione. Stavo per andarmene convinto d'essere stato corbellato, quando il sacrestano venne a chiedermi se volevo vedere la cappella reale pontificale di San Giovanni Battista. Gli andai dietro, ed egli mi introdusse in mezzo a un recinto di pochi metri quadrati nel quale ci sono tante ricchezze da bastare alla compra di un regno. Vi sono tre grandi quadri di mosaico fatti in Roma per ordine del Papa Benedetto XIV dai più grandi mosaicisti del suo tempo. Il quadro in fondo rappresenta il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano, e in alto sopra disegni di Michelangelo, i due altri riproducono opere di Raffaello e di Guido Reni. Si pretende che quelli ammirabili mosaici, i più belli che esistono al mondo, abbiano richiesto quattordici anni di lavoro. C'è nella cappella una profusione inaudita dei marmi più preziosi. Vi sono otto colonne, tutte di lapislazzuli, palatari, e gradini, le cattedre, le pareti sono di ametiste, di alabastrino, di granito d'Egitto, di porfido, di marmo di Carrara. Il pavimento, a mosaico, rappresenta il globo terrestre. Gli ornamenti sono di bronzo dorato, le lampade ed i candelabri d'argento dorato. Questa cappella d'una ricchezza straordinaria, fu da prima edificata in Roma nella chiesa di San Pietro, e Benedetto XIV vi celebrò la messa; nel 1738, asportata e trasportata in Portogallo.

(Continua).
G. LUCENICO.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasqualelli.



IL RISTORATORE
UNIVERSALE
dei CAPELLI
della
Siga S. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. «UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ», ecco l'eccezionale nostra unzione. Il *Fernet-Branca* estrae la coloritura, la digestione, stimola l'appetito, guarisce la febbre intermittente, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mali di fegato, eplessi, mal di mare, nausea in genere.

Esso è *Veratriga-malesterico*.
Presi in bottiglie da Litro, L. 2.50 — Piccola, L. 1.50.
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Si vende in Milano, presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-D'Orsola, 64-68.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

FERNET-BRANCA
ANTICOLERICO
dei Fratelli BRANCA di Milano

Presi in bottiglie da Litro, L. 2.50 — Piccola, L. 1.50.
Vino, 1872. — Fiumicino, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1880.
Mosca, 1880. — Brindisi, 1880.

Il *Fernet-Branca* è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebri medici ed usato in molti Ospedali. Il *Fernet-Branca* non si deve confondere con molti *Fernet* messi in commercio da poco tempo e che non sono che imitazioni nocive. Il *Fernet-Branca* estrae la coloritura, la digestione, stimola l'appetito, guarisce la febbre intermittente, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mali di fegato, eplessi, mal di mare, nausea in genere.

Esso è *Veratriga-malesterico*.
Presi in bottiglie da Litro, L. 2.50 — Piccola, L. 1.50.
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.